



FEDERAZIONE
ITALIANA
LAVORATORI
CHIMICA
TESSILE
ENERGIA
MANIFATTURE

Segreteria Provinciale Catania
Via Crociferi, 40 – 95100 Catania
Tel. e Fax: 095 32 06 68

e-mail: segreteria.provinciale@filctemcgilct.com

sito internet : www.filctemcgilct.com

DOSSIER FILCTEM CGIL SUL SISTEMA PRODUTTIVO E INDUSTRIALE DELLA PROVINCIA DI CATANIA

Inquadrare il problema



Cercare soluzioni **CGIL**

DIRETTIVO
PROVINCIALE

27 Gennaio 2011

ore 8.30

Hotel Principe

Via Alessi, 24

Catania

Alberto Morselli

Segretario Generale Naz. FILCTEM CGIL

Carmelo Diliberto

Segretario Generale FILCTEM CGIL Sicilia

Angelo Villari

Segretario Generale CGIL Catania

Giuseppe D'Aquila

Segretario Generale Filctem CGIL Catania

Il 2010 è stato un anno drammatico per l'apparato produttivo ed industriale catanese



Per il territorio catanese, quello appena trascorso, è stato un anno all'insegna dell'emergenza continua dettata dalle ricadute occupazionali della crisi che ha acuito i vecchi mali del nostro territorio, riducendone in modo drammatico lo sviluppo. Tutti i comparti di pertinenza della FILCTEM (circa 10.000 addetti), subiscono una crisi di entità enorme dalle manifatture al farmaceutico, dai tessili al comparto gomma e plastica, dal settore energia a quello del gas-acqua.

Di conseguenza, il ricorso all'utilizzo degli ammortizzatori sociali ha avuto un'impennata enorme e non sempre ha reso possibile impedire la perdita di posti di lavoro dovuta alla chiusura di decine di aziende, a processi di ristrutturazione e riduzione di personale.

Per avere un'idea dell'entità della situazione, basti ricordare che circa la metà degli addetti (46% sul totale degli addetti), nel corso dell'ultimo anno è stata coinvolta in varie forme di ammortizzatori sociali. La Filctem CGIL di Catania, quotidianamente ha lavorato e lavora per contenere il più possibile i danni occupazionali a carico dei lavoratori del nostro territorio. Tuttavia, ciò, a medio e lungo termine, non è sufficiente. Così come non è sufficiente la denuncia della situazione di degrado del tessuto industriale catanese, più volte fatta dalla nostra organizzazione. Di conseguenza, il Direttivo provinciale vuole essere il momento in cui la Filctem vuole dare il proprio contributo al superamento dell'attuale condizione di drammatica quotidianità vertenziale cercando di proporre delle soluzioni per affrontare in modo strutturale i problemi del tessuto produttivo ed industriale della provincia di Catania. E per superare la logica emergenziale, diventa fondamentale, per dirla con uno slogan: "inquadrare il problema e trovare delle soluzioni". In altri termini, diventa fondamentale riuscire a cambiare il passo nella direzione di una ripresa dello sviluppo produttivo del nostro territorio. Di conseguenza, la Filctem CGIL di Catania, si assume l'onere di fare delle proposte concrete che possano andare proprio in questa direzione. Il caso emblematico è costituito dalla Vertenza Cesame, nella quale, superando le impostazioni assistenzialistiche, i lavoratori, accettando di correre il rischio di impresa, hanno costituito una Cooperativa che ha rilevato la vecchia e prestigiosa azienda mettendo in gioco la loro indennità di mobilità. Sulla stessa falsariga, per risolvere i problemi variegati delle aziende chimico-farmaceutiche presenti sul nostro territorio, per consentire un radicamento delle stesse e garantire loro prospettive a medio e lungo periodo, la Filctem CGIL propone l'istituzione di un distretto chimico-farmaceutico che, consorziando le imprese oggi presenti tra di loro e con altre aziende dell'indotto ed instaurando collaborazioni scientifiche e di ricerca con le università siciliane e con centri privati eventualmente interessati, funga nel contempo da volano per lo sviluppo e da rete solidamente integrata nel territorio, rafforzi la competitività del settore e favorisca la crescita delle imprese e delle professionalità e dell'occupazione. Un ragionamento analogo può essere fatto con le aziende partecipate (comparto gas-



acqua) che dovrebbero essere un motore dello sviluppo del territorio ed invece sono delle sacche di improduttività, malfunzionamento in cui le logiche che prevalgono sono ben altre da quelle imprenditoriali. Il presente documento, vuole essere il tentativo di dare risposte concrete anche nei confronti di altri settori, quali il comparto energetico, dominato da grosse multinazionali che hanno in comune l'intento di smobilizzare dal nostro territorio e da tutto il meridione d'Italia, del polo tessile di Bronte, che rischia di subire un colpo definitivo e mortale (con più dell'80% dei 500 addetti interessati da ammortizzatori sociali di vario tipo) e del comparto gomma e plastica oltre che delle piccole e medie imprese, sempre più in sofferenza e sempre più ridimensionato.



Vertenza Cesame:

Parlando dell'industria catanese, non si può che iniziare con la Cesame, azienda di ceramica sanitaria specializzata in arredo bagno, nata a Catania nel 1955 e che in 40 anni di attività ha dato alla propria immagine produttiva un carattere internazionale, diventando una delle più importanti industrie del settore. Nel 2005, la Cesame contava 300 addetti, ma in quell'anno, 160 vennero espulsi per poi chiudere definitivamente nel 2008, dopo tante vicissitudini e dopo che nemmeno l'amministrazione straordinaria riuscì a salvarla dalla crisi. Così i 140 lavoratori che al

momento della chiusura vennero messi in CIGS, decisero di costituirsi in cooperativa per rilevare la fabbrica e rilanciarla. A dicembre dello scorso anno, dopo una lunga ed estenuante vertenza culminata con l'occupazione, da parte dei lavoratori-imprenditori, dei tetti dell'IRFIS (istituto di mediocredito), si è ottenuto un risultato di portata storica: è stato sottoscritto al ministero dello Sviluppo economico un accordo secondo il quale i lavoratori della Cesame rileveranno la fabbrica per rimetterla in produzione. E' stata una lotta impari contro l'immobilismo, gli interessi economici e politici di vecchi e nuovi potentati, di burocrati indifferenti, di un ambiente ostile... Per la prima volta nella nostra provincia, i lavoratori, invece di limitarsi a chiedere misure assistenziali, hanno deciso di mettersi in gioco, rischiando tutto quanto a loro rimasto, cioè il loro sussidio di disoccupazione, per fare rinascere una delle realtà più significative del tessuto produttivo del territorio catanese.



Se qualcosa di positivo e di innovativo, nell'anno appena trascorso è accaduto, ciò riguarda proprio la vertenza CESAME. Il 2010 è stato – nel bene e nel male – l'anno dei lavoratori della CESAME. Questi lavoratori devono essere considerati il simbolo della non accettazione del declino economico e sociale ed una speranza concreta di cambiamento e di rivalsa; e la vittoria di chi crede in una soluzione di sviluppo, è la vittoria di tutta la Sicilia onesta, produttiva e innovativa, vero esempio di modernità ed innovazione.



Ma parlare di CESAME vuol dire anche parlare di quei 160 lavoratori che sono stati espulsi nel 2005 dal sistema produttivo e che oggi hanno esaurito il ricorso a gli ammortizzatori sociali rimanendo, di conseguenza, privi di qualunque fonte di reddito. Anche questo è un caso emblematico: non è possibile fermarsi alla denuncia, che pure deve essere fatta e viene fatta (denuncia nei confronti delle istituzioni che a suo tempo firmarono protocolli di intesa puntualmente disattesi, denuncia nei confronti di Ikea che si basa su logiche puramente di profitto non tenendo minimamente conto della realtà sociale del territorio in cui ha deciso di operare ecc...). La Filctem sostiene da sempre che il problema dei lavoratori Cesame privi di copertura salariale non è un problema squisitamente sindacale, ma è un problema sociale che riguarda l'intera città. Quindi è fondamentale andare oltre la denuncia e avanzare delle proposte con le quali confrontarsi con le istituzioni ed i rappresentanti del mondo produttivo in modo da trovare soluzioni per questi lavoratori. Per questo motivo, è necessaria la costituzione di un tavolo istituzionale per andare oltre l'accordo del 2005 nel quale oltre al sindacato, la Regione, la Provincia, il Comune ma anche le associazioni datoriali devono sforzarsi di trovare soluzioni al fine di risanare una ferita di tutta la città.



Comparto chimico-farmaceutico:

Se il comparto manifatturiero è in forte difficoltà, lo stesso, non dovrebbe accadere per l'industria chimico-farmaceutica in quanto lavora in un mercato "protetto" e notoriamente fa utili superiori rispetto a quelli di aziende che operano in altri settori. Ma purtroppo, le cose non stanno in questo modo. Le due realtà catanesi di questo comparto, la Pfizer e la Sifi, si ritrovano, seppure per cause del tutto differenti, a condividere un vasto processo di riorganizzazione e l'applicazione della Cassa Integrazione straordinaria.



La **Pfizer** dopo avere acquisito la Wyeth a livello mondiale, è oggi presente a Catania con lo storico stabilimento che nacque 50 anni fa come Cyanamid Italia. La Pfizer è il più grosso gruppo farmaceutico esistente al mondo, ma questo per Catania non ha costituito una garanzia di sviluppo produttivo ed occupazionale. Dopo l'acquisizione di Wyeth, Pfizer a livello italiano (ed internazionale) ha dismesso stabilimenti e centri di ricerca, ha ridimensionato siti e ridotto (in certi casi drasticamente così come è avvenuto per gli informatori scientifici del farmaco) la propria forza lavoro. La prosecuzione dell'esistenza dello

stabilimento di Catania (così come quella di tutti gli altri siti sparsi per il mondo) è dipesa da una decisione presa nel chiuso di una stanza del quartier generale newyorkese della multinazionale. Ciò evidenzia come la globalizzazione possa determinare e determina scelte strettamente finanziarie noncuranti dell'impatto sociale e delle ripercussioni sul singolo territorio. L'acquisizione di Wyeth da parte del colosso della farmaceutica, ha modificato la "mission" del sito, da produzione di farmaci coperti da brevetto a produzione di generici, cosa che implica una notevole riduzione dei costi di produzione. Questo ha determinato un vasto processo di riorganizzazione messo in atto dall'azienda che, grazie all'impegno ed alla determinazione delle Organizzazioni sindacali di categoria e confederali, ha prodotto, in sede negoziale, soluzioni che hanno garantito il saldo occupazionale zero (con prospettive di un saldo positivo a breve termine). Ma per ottenere ciò e garantire un rilancio del sito (che dovrebbe concretizzarsi nel 2012 in seguito all'introduzione di nuovi farmaci all'interno della filiera produttiva dello stabilimento), è stato

necessario fare ricorso alla CIGS per 80 lavoratori (il 10% dei circa 800 lavoratori attualmente occupati), garantendo loro il rientro sul posto di lavoro dopo la chiusura della cassa integrazione. Si tratta di un sacrificio fatto dai lavoratori per potere portare al traghettamento dell'azienda verso una nuova fase di espansione e finalizzato all'aumento della produttività dello stabilimento, senza la quale nessun futuro verrebbe ad essere garantito. La Filctem insieme alla Cgil Territoriale ha accettato la sfida ma questo non può bastare. Il rilancio del sito della Pfizer di Catania, non può che passare dal rientro nel sistema produttivo dei circa 200 precari ai quali non sono più stati rinnovati i contratti. Grazie all'accordo stipulato dalle organizzazioni di categoria di CGIL, CISL e UIL nel dicembre del 2008 (il così detto accordo dei 72 mesi) tali lavoratori potranno essere riassorbiti e stabilizzati con la ripresa dell'espansione produttiva dello stabilimento, prevista dal piano industriale che, sancisce la conferma del ruolo strategico dello stabilimento di Catania. Per questo motivo riteniamo che questo accordo debba essere rilanciato



contestualmente alla chiusura del ciclo di CIGS.



Oltretutto, pensiamo che, la strategicità e la competitività dello stabilimento della Pfizer di Catania si è mantenuta negli anni e si può continuare a mantenere, solo grazie alla natura composita e differenziata di questa fabbrica. In questa sono presenti ad oggi una divisione per farmaci iniettabili (antibiotici e non) ad uso umano, una per la produzione di principi attivi veterinari ed un centro di ricerca di eccellenza a livello europeo. È su questo punto che, a nostro avviso, il Piano Industriale della Pfizer di Catania presenta alcune "ombre": infatti non riscontriamo certezze sul futuro di due divisioni su tre (Veterinaria e centro di ricerca): la FILCTEM di Catania ritiene che se venisse a mancare l'integrità del sito verrebbe a cadere la competitività dello stesso, mettendone seriamente in discussione le prospettive di esistenza.

L'altra azienda del settore farmaceutico presente da 75 anni sul territorio catanese, la SIFI, si ritrova a vivere un grosso momento di difficoltà a causa di una gestione non proprio accorta. La SIFI è uno stabilimento farmaceutico leader nazionale nel settore dei farmaci oftalmici ed è presente anche in campo diagnostico e chirurgico sempre del settore oculistico. I dipendenti di quest'azienda sono circa 400. Anche la SIFI è un esempio di imprenditoria siciliana che è stata in grado di toccare punte di eccellenza e che oggi rischia il collasso. Grazie all'impegno del sindacato, oggi è stato scongiurato lo spettro della riduzione di personale per fare fronte alle difficoltà finanziarie accumulate negli anni in seguito a continui investimenti che non sono risultati né strategici né produttivi e sui quali l'azienda ha alla fine deciso di tornare sui propri passi. La FILCTEM di Catania ha partecipato al tavolo negoziale con la SIFI,



partendo dal presupposto che non dovessero essere i lavoratori a pagare il prezzo (in termini di posti di lavoro) delle scelte sbagliate fatte in passato dall'azienda.



E questo è il risultato che si è ottenuto dopo una lunghissima estenuante e spesso convulsa vertenza che ha avuto sbocco in una riorganizzazione aziendale senza alcuna dichiarazione di esuberi (sebbene i presupposti iniziali fossero estremamente differenti). La riorganizzazione prevede



l'impiego di una CIGS per un periodo di 24 mesi, che coinvolgerà 230 lavoratori (praticamente tutti con esclusione della rete vendita esterna e di altri settori/funzioni ritenuti chiave da parte dell'azienda) e prevederà una sospensione parziale dal lavoro (non superiore al 30% per ognuno di essi). Comunque i lavoratori stanno facendo e faranno un sacrificio con l'obiettivo di ottenere un consolidamento dell'azienda che possa garantire prospettive occupazionali e di sviluppo a medio e lungo periodo; tuttavia, questo potrà essere possibile solo se l'azienda saprà fare la propria parte in termini di investimenti e capacità progettuale.

Il comparto farmaceutico catanese nel complesso occupa non meno di 1500 lavoratori, senza considerare le diverse centinaia di dipendenti dell'indotto interno ed esterno. Questi numeri lo rendono la seconda realtà industriale della provincia. Ne consegue che il territorio non può permettersi il rischio che tale comparto possa venire a mancare. Eppure sino a pochi mesi fa il pericolo che ciò avvenisse non era né teorico né improbabile. Le prospettive future, sono del tutto dipendenti da decisioni prese in altri punti del pianeta e dalle capacità manageriali dei gruppi dirigenti che non possono continuare a puntare solo sulla riduzione dei costi della produzione attraverso l'abbassamento del costo del lavoro.



Pensiamo che diventi di estrema e vitale importanza, invece, attuare ciò che la nostra categoria sostiene da tempo: la creazione di un **distretto chimico farmaceutico** che possa consorzare le imprese oggi presenti tra di loro e con altre aziende dell'indotto, che instauri collaborazioni scientifiche e di ricerca con le università siciliane e con centri privati eventualmente interessati. Un distretto che, partendo ad esempio dalle Bioscienze, un settore multidisciplinare con molti comparti che vi afferiscono

(farmaceutico, assistenza e servizi sanitari, dispositivi medici, agro-alimentare ecc...) e sfruttando gli strumenti all'avanguardia delle tecnologie di settore (biotecnologie, nanotecnologie ecc...), possa fungere da volano di sviluppo del nostro territorio per rafforzare la competitività del settore e favorire la crescita delle imprese, delle professionalità e dell'occupazione. Obiettivo di questo distretto dovrebbe essere quello di attivare una rete strutturata di rapporti e collaborazioni tecnico/scientifiche tra gli operatori della ricerca ed il sistema delle imprese, rafforzare la ricerca applicata ed industriale, agevolare gli investimenti in infrastrutture tecnologiche e tecnico-scientifiche, promuovere e sostenere la nascita di nuove imprese ad alta tecnologia, la collaborazione e lo sviluppo delle PMI afferenti nel settore ecc., al fine di radicare queste realtà nel nostro tessuto produttivo.



La nascita di un distretto chimico farmaceutico richiede che le istituzioni debbano essere coinvolte da diversi punti di vista: non ultimo la creazione di infrastrutture all'avanguardia.

Comparto gomma e plastica:



Le aziende della gomma e della plastica si trovano in una condizione di crisi permanente. Sui 500 addetti, non meno dell' 80% si trovano in mobilità e tanti altri si trovano in cassa integrazione. Si tratta di aziende (**Bellaplast, Cavicontrol, la Tratos cavi , Euromedical, Dacca, I&D e Eurofarm** per fare solo alcuni esempi), che non riescono a trovare elementi di vantaggio territoriale per competere nei mercati internazionali, dominati spesso dal made in China.

Comparto tessile:

Anche questo comparto, caratterizzato prevalentemente dalla presenza di manodopera femminile, si ritrova in una situazione a dir poco emergenziale; la fetta più grande di questo settore è costituita dal **polo tessile di Bronte**, giunto ormai al tracollo definitivo. A Bronte l'industria tessile occupava 500 addetti dei quali più dell' 80% coinvolti in ammortizzatori sociali. Inoltre è un settore in cui spesso le tutele ed i diritti dei lavoratori sono storicamente ai minimi termini. Anche in questo caso, è di fondamentale importanza un rapporto tra le categorie produttive (imprese ed organizzazioni sindacali) e le istituzioni, finalizzato al raggiungimento di accordi che possano trovare soluzioni di sviluppo che consentano di andare oltre la logica padronale per superare l'emergenza che non potrà, ancora per molto tempo, essere gestita solo con il ricorso agli ammortizzatori sociali. Ciò sarà reso possibile solo da moderne e innovative strategie industriali che possano fare fronte alla globalizzazione, attraverso nuove condizioni, ad esempio la creazione di un marchio ed il superamento del distretto artigianale (ormai superato nelle dinamiche della globalizzazione) per impedire che la crisi possa accelerare le delocalizzazioni da costo alle quali saremo altrimenti esposti.



Comparti energia, elettrico e gas-acqua:

il comparto è fatto prevalentemente da grosse multinazionali quali **Eni, Gas Natural, Snam Rete Gas**, che sono accomunate da un progetto di strisciante disimpegno e smobilitazione dal nostro territorio. Questi grandi gruppi, così come pure l'**Enel**, attuano per mezzo di ristrutturazioni, continue riduzioni di personale e si caratterizzano per avere relazioni industriali inefficaci e spesso basano il rapporto con i lavoratori sull'arbitrio. Per questo settore di straordinaria importanza, dovremmo cercare di ripensare la loro strategicità territoriale, per poterle radicare in un contesto certamente complesso che però, attraverso una sana politica, ad esempio sulle infrastrutture, potrebbe offrirgli vantaggi competitivi importanti e strategici dentro una logica di prospettiva più ampia.



Un discorso a se stante è quello delle **aziende partecipate**. **Sidra, Acoset, Sogip, Ama, Asec**, ecc..., sono tutte aziende che potrebbero essere motori dello sviluppo locale ed invece, risentono di strategie che niente hanno a che fare con quelle imprenditoriali e subiscono, di conseguenza, una stagnazione di cui ne risentono i lavoratori e gli utenti finali di questi servizi. Riteniamo ormai non più rinviabile un confronto serio con le istituzioni locali per ripensare la strategicità anche di queste aziende che potrebbero avere delle enormi potenzialità in termini occupazionali e della qualità dei servizi erogati anche in questo caso in una logica industriale e produttiva dalla quale non possiamo più prescindere.